



Il cambiamento climatico e la “trappola delle soluzioni privatistiche”

Un grande studio internazionale con più di 7.500 partecipanti di 34 paesi mostra che chi ha più risorse tende a investire di più su soluzioni locali di mitigazione e di meno su azioni di ampio respiro per la riduzione delle emissioni, allontanando così una possibile soluzione globale del problema

Bologna, 23 marzo 2026 - Nella lotta al cambiamento climatico, **preferire soluzioni privatistiche di mitigazione** rispetto ad iniziative pubbliche per la riduzione dei gas serra riduce l'efficacia degli sforzi globali, aumenta le disuguaglianze ed espone a rischi più elevati i paesi e i cittadini più poveri. Una vera e propria “trappola delle soluzioni privatistiche” in cui cadono **soprattutto le nazioni più ricche**: pensando di favorire gli interessi dei loro abitanti finiscono per esacerbare le conseguenze negative del riscaldamento globale.

A fare luce sugli ingranaggi di questo meccanismo decisionale è uno studio internazionale, pubblicato sulla rivista *PNAS*, a cui hanno contribuito anche ricercatori dell'Università di Bologna. L'indagine ha coinvolto **più di 7.500 persone di 34 paesi**, sottoposte a una simulazione sull'utilizzo delle risorse economiche per contrastare il cambiamento climatico.

“Tra gli obiettivi principali dei negoziati sul cambiamento climatico c'è il tema di **come distribuire l'impegno economico dei diversi paesi** per limitare il riscaldamento globale”, spiega **Alessandro Tavoni**, professore al Dipartimento di Scienze economiche dell'Università di Bologna, tra gli autori dello studio. “La nostra indagine mostra che chi ha più risorse tende però a investire di più su soluzioni privatistiche di mitigazione e di meno su azioni pubbliche di ampio respiro per la riduzione delle emissioni: questo comportamento **non fa che aumentare le disuguaglianze** e allontanare una possibile soluzione globale del problema”.

La sanità pubblica, il sistema della pubblica istruzione o le reti di trasporto pubblico sono esempi di come le società umane abbiano trovato insieme soluzioni a problemi che riguardano tutte e tutti. A livello individuale però possono esserci anche **soluzioni privatistiche**, come l'acquisto di una polizza sanitaria privata, la scelta di una scuola privata o l'utilizzo di un'auto di proprietà.

Nel contesto del cambiamento climatico, la soluzione per risolvere il problema a livello globale è ben nota: **ridurre le emissioni di gas serra**. I singoli governi,



però, hanno anche la possibilità di puntare su soluzioni privatistiche di mitigazione degli impatti a carattere locale, ad esempio la gestione dei corsi fluviali per ridurre il rischio di inondazioni. Entrambe le scelte sono legittime e necessarie, ma quanto è opportuno investire in una direzione o nell'altra?

Per capire quali fattori influiscono su queste scelte, gli studiosi hanno realizzato una serie di simulazioni coinvolgendo **7.504 partecipanti di 34 paesi molto diversi tra loro**: dalla Colombia alla Danimarca, dal Sudafrica all'India. I partecipanti sono stati riuniti in gruppi di quattro persone, in cui due giocatori rappresentavano paesi ricchi, con più risorse da investire, e gli altri due rappresentavano paesi poveri. Ogni partecipante doveva investire le risorse a disposizione scegliendo tra una soluzione privata o una pubblica onde evitare la catastrofe, ossia la perdita dei propri guadagni. I risultati mostrano che i giocatori con più risorse tendevano a investire di più sulle soluzioni privatistiche locali che sulla soluzione pubblica globale al problema.

“I partecipanti a cui sono state assegnate più risorse all'inizio del gioco hanno investito su soluzioni privatistiche **il doppio delle volte rispetto a chi partiva con meno risorse**, e hanno contribuito proporzionalmente di meno all'investimento condiviso sulla soluzione pubblica”, dice **Tavoni**. “Si tratta di una vera e propria ‘trappola della soluzione privatistica’ che rallenta il percorso per arrivare a una soluzione globale del problema e mette a rischio i paesi con meno risorse e i cittadini più deboli”.

Gli studiosi hanno notato **alcune differenze nelle scelte**, legate alla diversa nazionalità dei partecipanti: chi proviene da paesi con una cultura che valorizza strutture gerarchiche e di merito tende a puntare di più su soluzioni privatistiche, mentre chi proviene da paesi con una cultura che valorizza il senso di comunità ed equità tende a favorire soluzioni pubbliche condivise.

“Nonostante queste differenze culturali, però, a lungo andare tutti tendono a cadere nella trappola delle soluzioni privatistiche”, precisa **Tavoni**. “C'è ad ogni modo un elemento positivo: i gruppi che hanno investito **rapidamente e in modo compatto sulla soluzione pubblica** hanno spesso raggiunto l'obiettivo comune finale, disincentivando le soluzioni privatistiche”.

Questa strada - sottolineano gli studiosi - potrebbe rivelarsi vincente nella lotta al cambiamento climatico, **attraverso soluzioni come i “club climatici”**, formati da



ALMA MATER STUDII
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

gruppi di paesi volenterosi, oppure **meccanismi di compensazione degli investimenti** per promuovere azioni rapide e condivise.

Lo studio è stato pubblicato su *PNAS* con il titolo “The private solution trap in collective action problems across 34 nations”. Per l’Università di Bologna hanno partecipato Giorgio Dini e Alessandro Tavoni del Dipartimento di Scienze Economiche.